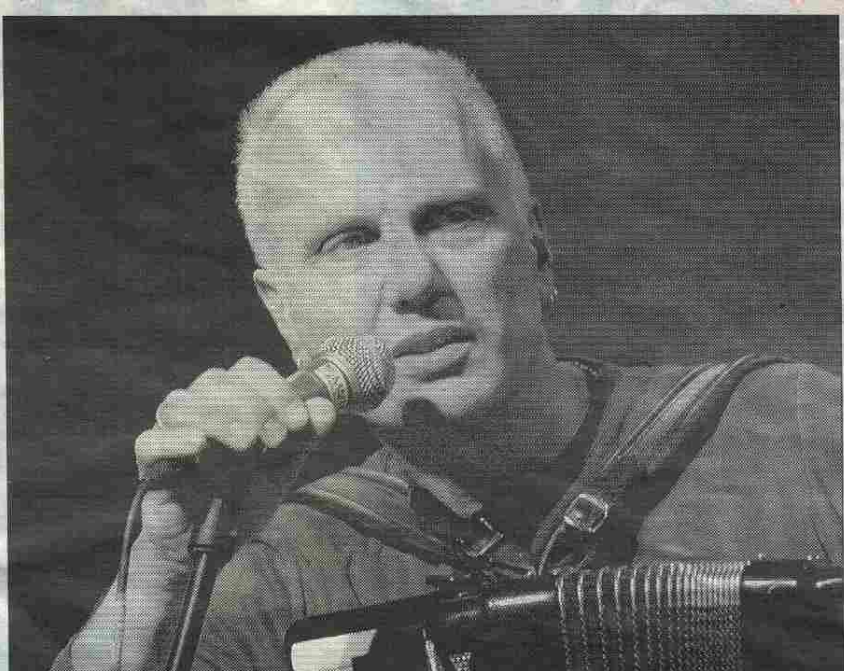


IL PREMIO

A gestire tutta la commemorazione è stato Gabriele Biancardi voce storica di «Radio Dolomiti»

A fianco il cantautore bolzanino Andrea Maffei
Sotto (al centro) Davide Conati



Pavanello, è stata una bella festa

Sul palcoscenico tanti cantanti già ospiti delle edizioni precedenti

di Stefano Giordano

TRENTO. La ventesima edizione del Premio Paolo Pavanello è stata una celebrazione, una festa di compleanno con tanti invitati che erano già stati ospiti delle edizioni precedenti (non è stato... un concorso vero e proprio). A gestire i rituali della commemorazione Ga-

briele Biancardi, voce storica di «Radio Dolomiti» che in carne ed ossa sul palco ricorda, nel fisico e nella divertita goffaggine, il «Gambadilegno» disneyano. Dopo il saluto del patron Renzo Francescotti, parte la kermesse musicale con ben dieci ospiti in scaletta.

Laura Rubin, si presenta come una mammaia dall'eloquio stucchevolmente affettuoso, insistendo sul termine «coccoloso», per definire il pubblico. Poi però con «Rido» e «La casa blu», spara la coppedia di brani rock più grintosi e convincenti della serata. Qualcosa che, udite udite, potrebbe, per impatto ed enfasi, ricordare i Radiohead, e la cui compiuta costruzione e piacevolezza giustificano la derivazione. La ragazzina Marisa Perrelli è più minuta della chitarra che imbraccia. La sua esibizione sarebbe la più sfortunata dal punto di vista tecnico se non fosse che, in una pausa di riaggiustamento della band, improvvisa alle sei corde e sola voce fuori dal microfono un intermezzo con uno dei brani più gradevoli della serata. Buon tiro della band e bei suoni, ma i brani «consoliani» possono essere meglio sviluppati. Inversione di scaletta ed ecco per il prefinale il duo voce e pianoforte Roberta Carlini e Lorenza.

Voce potente, limpida, impostata e piano virtuosamente eclettico dal romanticismo al boogie. Chiude Francesco Forni, con due brani cantautorali in viraggi rock/folk jazz, interpretati in solitudine con la chitarra elettrica, strumento col quale dialoga abilmente. Ultimo atto con il concerto di Davide Van De Sfroos, che accompagnato da una valente band, è partito al galoppo infilando in sequenza una quantità di brani di country, blues, rock, reggae alla bergamasca.

E se festa della musica doveva essere, ebbene festa è stata.



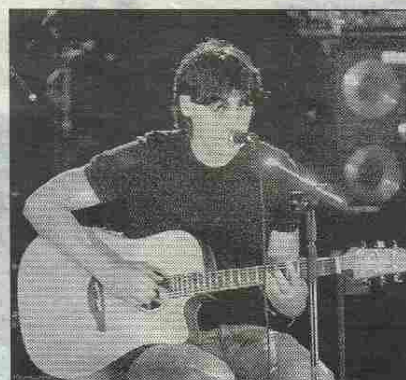
Claudio Orlandi (Foto Panato)



Elisa Zinnamosca



Gabriele Biancardi



Francesco Riva

Ad aprire le danze la minuta e timida Elisa Amistadi, che al momento di cantare sfodera una voce forte e chiara, accompagnata da una valente band trentina.

Segue il bolzanino Andrea Maffei con: «Il volo della cantaride» e «Nottingham». Deliri (li definisce l'autore) che risentono molto delle recenti esperienze della formazione, impegnata in un tour di riproposta di De André.

Una certa ricerca originale si intuisce in uno dei due brani proposti da Elisa Zinnamosca: «L'era di Marte», che parte in quarta come funky e poi tracolla in un malinconico swing lento che potrebbe ricordare gli American Music Club.

Bravi tutti i musicisti, curati gli arrangiamenti, ma ancora debole la scrittura dei brani, privi di frasi e ritornelli memorabili.

Godibile la performance del duo chitarristico capeggiato da Francesco Riva: un romano che con un brano vivace e spiritoso come «Fred Astaire», fa centro con intelligenza e simpatia. Non convince invece Davide Conati, che sembra più preoccupato a giustificare la sua presenza sul palco, piuttosto che andare d'accordo con i suoi tre bravi accompagnatori. Un concentrato di certa altra scena culturale musicale romana appare la proposta di Claudio Orlandi, la cui preparazione in scena sembra equivocare tra l'enfasi e l'ironia della formalità teatrale. Due i brani proposti: «Latte d'agnello», dedicato a Pasolini e «A cavallo» recitato su testo dell'attore Victor Cavallo.